Il senso della Repubblica SR

Nel XXI secolo

Quaderni di Storia e Filosofia

Anno IV n. 11 Novembre 2010 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

L'eredità di Berlusconi

di **Sauro Mattarelli**

«Il punto dunque è sempre e solo uno: e cioè che il Pdl (così come prima Forza Italia), di plastica o no, comunque non è un partito vero. Nel caso migliore è una coorte di seguaci ciechi e muti scelti inappellabilmente dal capo; nel caso peggiore una corte d'intrattenitori, nani, affaristi, ballerine, di addetti alle più varie intendenze». Così Ernesto Galli Della Loggia sul "Corriere della Sera" del 18 ottobre scorso come preambolo alla sua analisi sul "mancato sdoganamento della destra" da parte di Berlusconi. Un'operazione, secondo Galli della Loggia, non voluta dal capo assoluto del PDL per tre ragioni: «per la paura che ciò avrebbe comunque diminuito il suo potere; per un riflesso padronale creatosi in decenni di comando aziendale, in base al quale "se io ci metto i soldi (e per giunta prendo i voti), io comando"; e infine per il difetto, che in lui è abissale, di vera cultura politica.»

Alla luce del dibattito in corso, alcune considerazioni si impongono, a integrazione di quanto già espresso nei numeri precedenti su questi argomenti.

La prima, "malevola" verso il Premier, riguarda il fatto che, secondo una parte degli osservatori, Berlusconi è sceso in politica negli anni Novanta, sotto la spinta di tangentopoli e con l'unico scopo di non naufragare, dato che il suo impero era basato sulla corruzione. Secondo questa interpretazione, il "libero" mercato a cui si faceva riferimento era in realtà una rete di affari basata su un certo mo-

La grande scommessa: dare voce all'eguaglianza

Da sinistra, Giuliano Amato e Stefano Rodotà

di **Davide Guerzoni***

Tra il 23 ed il 26 di settembre la città di Piacenza ha ospitato la terza edizione del Festival del Diritto, dedicato quest'anno al tema delle disuguaglianze, reso prepotentemente attuale dagli squilibri sociali e dalle stridenti sperequazioni evidenziate dalla crisi economica globale. La questione fondamentale che è emersa però dagli oltre ottanta eventi presentati riguarda l'eclissi concettuale dell'eguaglianza, che pare aver perso l'enorme forza mobilitante riconosciutale nel secondo Novecento: «una specie in pericolo», come ha ricordato Marco Revelli citando Ronald Dworkin. Si è verificata «una fuga mentale dal progetto egualitario», che si esprime anche nelle paradossali forme dell'aspirazione alla differenziazione individuale attraverso il valore simbolico delle merci, all'interno di una

All'interno

"Tra logica fantastica e logica, nessun confine" pag. 4

Uno strano frutto, un amaro raccolto pag. 5

Appello agli studenti italiani per il XX settembre pag. 6

do di gestire i rapporti col potere (si vedano, a puro titolo di esempio, l'iter per la concessione dei diritti televisivi e il caso del lodo Mondadori). Se queste sono le premesse, le considerazioni sulla "gestione aziendalistica" del partito e sul "riflesso padronale" sono una conseguenza e non una causa.

Sul lato opposto, Berlusconi viene visto come un manager che, generosamente e disinteressatamente, si presta alla politica apportandovi un'autentica ventata di "novità".

Esiste una terza interpretazione, non completamente ostile all'"uomo di Arcore", ma stranamente non "vista" neppure dai filo berlusconiani di ferro. Riguarda la possibilità che Berlusconi abbia colto prima di tutti gli altri il senso della dinamica economica mondiale. La globalizzazione, ha trasformato l'intero pianeta in un enorme mercato e pochi (ma lui sì) si sono accorti che i vincoli statali costituivano un freno allo sviluppo che non avveniva più "per nazioni", ma per "aree" e per "gruppi". Da qui la necessità di "destrutturare", liberare dai vincoli superando anche le stesse frontiere del liberismo più ardito. Un nuovo capitalismo è alle porte, più selvaggio di quello della prima rivoluzione industriale. I nuovi veri capitani d'industria non possono non coincidere con l'espressione politica perché politica ed economia, mai come in questo frangente, devono costituire un tutt'uno.

QUESTA ULTIMA, POCO PRATICATA, INTERPRETAZIONE va confrontata con la critica più importante mossa da Ernesto Galli Della Loggia: quella della mancanza nel PDL di una "*vera cultura politica*". Perché per muoversi in un simile scenario, come ha fatto in questi anni Berlusconi, serve la cultura dell'incultura politica. Questo è il vero prerequisito. Le teorie moraleggianti, i laccioli democratici, il dialogo tra le forze sociali sono un disvalore, costituiscono una perdita di tempo in un mondo che è fatto di sola rincorsa. Per un'economia fondata sul debito, alimentato con altri debiti in nome della conquista più sfrenata, la scorciatoia, anche illegale e malavitosa, rappresenta la sola via salvifica percorribile.

La continua tensione, il rilancio, l'uso iperbolico e spregiudicato dei media, con lo scopo di non far riflettere, costituiscono dunque i connotati necessari per questo modello. Non ci sono eredi? Nessun problema per una società "liquida" basata sull'insicurezza e sulla sopravvivenza darwiniana da ricostruire giorno dopo giorno, ora per ora, e non certo da una generazione all'altra. Siamo nell'epoca in cui in alcune ore si bruciano migliaia di ettari di foreste, oppure miliardi di dollari in azioni. In pochi giorni centinaia di chilometri di coste vengono sacrificate al cemento, decine di specie viventi scompaiono definitivamente dalla terra. Idee (comprese le religioni) che sembravano consolidate da millenni vengono repentinamente stravolte a colpi di spot; costrette a declinare tutto e il contrario di tutto, senza che nessuno ci faccia caso. Berlusconi è stato il profeta e il precursore di questo messaggio epocale. Ha trovato emuli, forse inconsci, anche fra gli oppositori. La sua vera logica non può che essere il vuoto. Un vuoto da riempire senza regole, con l'abilità, la furbizia e, se necessario, anche con la violenza e l'illegalità. Da questo punto di vista egli ha incarnato in forma neopopulistica la sua epoca e, nel contempo, l'ha costruita. Può piacere o dispiacere, ma la politica italiana degli ultimi vent'anni ha ruotato attorno a questa figura, come in una macabra danza attorno a un feticcio. Destra e sinistra. Seppur con ruoli e interpretazioni diverse, tutti, con rare eccezioni, hanno subito la filosofia scaturita dalla corte del "fabbricatore del nulla", attratti irresistibilmente come da un buco nero da cui evaporano, disordinatamente, frammenti di integralismi religiosi, schegge di istituzioni, spinte autonomiste esasperate e confuse, mafie, tifi calcistici e, soprattutto, un generale senso di smarrimento e di solitudine.

LA REPUBBLICA, IN UN SIMILE CINICO SCENARIO, SFUMA; come avvolta da una nebbia impenetrabile. Con essa scompare il senso dei rapporti sociali, della solidarietà, dei doveri a favore di una inestricabile ragnatela di bassi interessi.

Da questa constatazione dovranno ripartire coloro che vorranno uscire dal tempo degli egoismi e del cinismo elevati a sistema; dall'epoca massificante dell'indifferenziato. Si tratta, dunque, di qualcosa di più della semplice uscita da Berlusconi: i riformatori sociali devono sapere che le nuove sfide implicano lo studio severo, nuove analisi e la creazione di condizioni per una trasformazione profonda ove lo sviluppo e la crescita si dispieghino con mezzi che non presuppongono il sacrificio o l'abbruttimento dei valori e delle più alte aspirazioni umane. Coloro che decideranno di scegliere questa via, hanno il non semplice compito di allontanare senza tentennamenti, ovunque si annidi, chiunque si riconduca a queste logiche, che non hanno nulla a che fare né col liberismo, né con la democrazia, né col socialismo, né col repubblicanesimo.

Da sinistra, il presidente della Camera Gianfranco Fini e il premier Silvio Berlusconi

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR
QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO
Abbonamento a SR € 10,00 anno
Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo € 17,00 anno
Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it
Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy
Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it Tiratura: 8.138 e mail inviate
Direttore editoriale: Sauro Mattarelli
Direttore responsabile Umberto Pivatello
Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)Tel. ++39 0544 551810
e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

società di massa sempre più omologata, in cui tutti consumano le stesse.

Ma, come ha ricordato nella sua relazione Pietro Rescigno, «la lotta per l'uguaglianza non è mai compiuta una volta per sempre». Base politica e giuridica imprescindibile per continuare tale lotta è rappresentata, come ha mostrato Stefano Rodotà, direttore scientifico del Festival, dalle esperienze costituzionali del Dopoguerra, che hanno segnato una tappa fondamentale nell'affermazione dell'eguaglianza e della sua «rivoluzione». Il riferimento è certamente all'articolo 3 della Costituzione italiana, un «capolavoro politico e istituzionale» espressione di una «congiunzione, un tempo meno ardua di oggi, tra consapevolezza politica e maturità culturale».

Ma nell'ottica di tale lotta è l'intero impianto della Carta fondamentale a dover essere considerato, nel suo sforzo di cercare una sintesi tra eguaglianza, libertà e dignità: «l'ineliminabile associazione con la libertà è la via che immunizza dagli eccessi dell'eguaglianza e dalle ambiguità della dignità». E proprio il concetto di dignità risulta imprescindibile davanti alla sfida delle diversità e del loro rispetto. A tale proposito, Rodotà riporta l'«espressione fulminate» di Carlo Esposito: «Il regime democratico previsto dalla Costituzione repubblicana non afferma solo il principio di pari dignità di ogni cittadino, ma della sovrana dignità di tutti i cittadini». «Il corpo delle persone», fa notare ancora Rodotà, «è unificato dalla dignità».

L'INTERVENTO DI GIULIANO AMATO ha reso tutto ciò evidente concentrandosi sulle questioni poste dai fenomeni migratori, la cui miope gestione sta rendendo l'Italia «una democrazia a scartamento ridotto». Oggi l'eguaglianza va letta come «libertà di essere diversi», ossia come «pari libertà partendo da situazioni impari». La realtà offre spunti immediati: il caso dei figli di stranieri, nati e cresciuti in Italia, che dopo aver frequentato la scuola fino ai 18 anni vengono espulsi in quanto non occupati, quando invece dovrebbero essere cittadini. Ma anche le difficoltà nel riconoscere, nel velo utilizzato da molte donne di fede musulmana, l'espressione di una «diversità consapevole»: «lo riconosciamo alle nostre suore e alla Madonna, perché negarlo a chi viene da altre tradizioni?».

"SE IL PROGRESSO,
ALLE ORIGINI DELLA MODERNITÀ,
PROMETTEVA
UNA REALISTICA
ASPETTATIVA
DI EGUAGLIAMENTO,
OGGI SI RIVELA, ALL'OPPOSTO,
VEICOLO DI DISTANZIAMENTO"

Foto d'epoca all'indomani della nascita della Repubblica Italiana

Affrontando tematiche simili, Guido Barbujani ha rimarcato come la genetica abbia da tempo dimostrato che «nell'uomo non esistono razze biologiche». Eppure, a fronte della certezza scientifica, resiste la convinzione di una «base ereditaria, e quindi immutabile, per i nostri comportamenti e stili di vita», come accade nel caso delle espulsioni dei rom, sovente giustificate alla luce di una presunta incompatibilità del loro stile di vita con quello degli altri cittadini: «passa in secondo piano che la responsabilità penale sia individuale, e che molti rom siano in possesso di un passaporto comunitario».

Daniele Checchi ha mostrato come, nonostante alcune importanti risorse, la dipendenza familiare nell'istruzione non sia cambiata nel corso degli ultimi 80 anni: rimane «inverosimile» che un figlio di laureati si fermi alla scuola dell'obbligo, e resiste una forte correlazione tra reddito e livello di istruzione dei genitori e quello dei figli, che si riflette anche sulle scelte di indirizzi scolastici secondari migliori.

SOCIETÀ GLOBALMENTE PIÙ RICCHE, globalmente più istruite di un tempo, ma non più felici: esistono diversi studi, come quelli presentati da Kate Pickett, che mostrano la fallacia dell'equazione «ricchezza uguale felicità»: «Il progresso tecnico e materiale dell'umanità non dà luogo a individui sicuri e motivati, soddisfatti dei propri risultati», soprattutto quando all'interno del corpo sociale si registrano elevate disuguaglianze. Come ha notato Revelli, il tumultuoso sviluppo dell'apparato tecnologico ha anzi finito per aumentare le distanze all'interno della società, perché ha «permesso ai primi di accelerare la corsa verso il controllo di quote crescenti della ricchezza globale, lasciando fermo o in condizioni di lentissima crescita chi già stava in fondo»: se il progresso, alle origini della modernità, prometteva «per lo meno una realistica aspettativa di eguagliamento, oggi si rivela, all'opposto, veicolo di distanziamento».

DATI FATTI PROPRI anche da Zygmund Bauman, che ha notato, prendendo le mosse dagli studi di Michel Croizer, come «il vero padrone, il capitale», possa

fluttuare liberamente «in spazi globali liberi dalla politica», mentre i Paesi che più hanno lasciato liberi i loro capitali «siano rimasti vittime essi stessi degli effetti di queste libertà»: negli Usa trent'anni fa l'1% della popolazione possedeva l'8% della ricchezza, mentre oggi lo stesso 1% possiede il 30%. Il singolo, in questa cornice, risulta «sempre più solo», e le democrazie perdono la capacità di proteggere i più deboli, come lo sono oggi molti lavoratori, esposti appunto al libero fluttuare del capitale.

Rimanere legati all'eguaglianza, allora, come ha ricordato Rodotà, «non è un omaggio solo alla memoria dell'articolo 3 della Costituzione», ma significa anche «evitare la riduzione degli uomini a cose compatibili con le esigenze della produzione», ossia «la gestione industriale degli uomini». Un'esigenza avvertita anche da Umberto Romagnoli, che, rimarcando la fondamentale funzione di lotta alle disuguaglianze di potere del diritto del lavoro, esprime la necessità di rilanciarne il ruolo dopo decenni di progressivo indebolimento, spesso legato a consapevoli scelte del legislatore.

IN UN QUADRO COSÌ DIFFICILE economicamente, politicamente e culturalmente, però, si possono scorgere anche elementi positivi. Da una parte, quello che Rodotà ha chiamato «nascente costituzionalismo dell'eguaglianza», ossia una serie di azioni e di rivendicazioni poste in essere da diverse minoranze oppresse (ad esempio gli studenti iraniani, i monaci birmani, gli operai cinesi che organizzano i primi scioperi), che «non hanno letto le dichiarazioni dei diritti, e non sono vittime dell'egemonia culturale dell'occidente», ma che «stanno costruendo una diversa concezione del soggetto eguale», offrendo una nuova «narrazione dei diritti che attraversa il mondo al di là delle dichiarazioni formali». Dall'altra, un'importante segnale di attenzione verso le spesso trascurate tematiche dell'uguaglianza, testimoniata non solo dalla sensibilità dei relatori intervenuti, ma anche dalla presenza di un numeroso pubblico consapevolmente custode di quello che Giorgio Napolitano, nel suo saluto all'apertura del Festival, ha chiamato «gusto dell'eguaglianza».

** Dottorando in Scienze giuridiche, Università di Modena*

"TRA LOGICA FANTASTICA E LOGICA, NESSUN CONFINE"

DI FLAVIO MILANDRI

Martedì … il Salone comunale era tutto occupato … anche mercoledì, giovedì e venerdì … . Quali i suggerimenti proposti dall'ascolto delle cinque conferenze di Rodari? … La ragione nutrita dalla fantasia è creativa ed innovatrice. L'idea che la favola contemporanea, quella che scaturisce dal lavoro quotidiano con il bambino per dare risposte alle sue paure, possa sostenere un dialogo su temi che la trascendono, è l'obiettivo esplicito di un progetto che armeggia col nostro futuro.

Il lavoro sulla favola contemporanea può sviluppare un terreno comune per una nuova cultura europea? È forse tutta qui la sintesi del progetto Il Fiore Volante promosso da Fantariciclando (Forlì-Cesena) in collaborazione con ASIL (Associazione Illustratori Slovacchi), il patrocinio di Alma Mater - Università di Bologna, di Regione Emilia-Romagna e dell'Ambasciata della Repubblica Slovacca con il contributo del Consolato Onorario della Repubblica Slovacca per l'Emilia-Romagna.

NON È STATO UN CASO che la Repubblica Slovacca, paese ospite della 47a edizione della Fiera del libro di Bologna, abbia rappresentato una occasione per mettere in moto un dialogo, un progetto, per costruire a partire dall'infanzia un lavoro comune per una nuova cultura europea. L'anteprima del "progetto il Fiore Volante" si è concretizzata il 25 marzo proprio alla Fiera del Libro allo stand della Repubblica Slovacca. Un contributo al dibattito sulla favola contemporanea per rappresentare l'inesausta ricerca del fare favole con intento pedagogico che è proseguito costruendo un paesaggio relazionale. Grazie al testo, La casa del Fiore Volante, il progetto è stato pretesto di un dialogo in un comitato insegnanti, poi in uno scambio di studenti a Bratislava, quindi nella presentazione a RomagnAutori, con la presenza del direttore dell'Istituto di letteratura di Bratislava. Poi in "dono" le parole inviate all'autrice Renata Franca Flamigni dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

Il dialogo sul nostro futuro attraverso la metafora, la favola, la narrazione, affrontando la relazione educazione-territorio-comunità educante sta ora viaggiando per l'Europa con l'opera La casa del Fiore Volante di Renata Franca Flamigni, illustrata da Daniela Olejníková. Anche il libro, edito da Il Ponte Vecchio, infatti propone l'idea di una rappresentazione, attraverso la favola contemporanea, di una nuova cultura europea, un rinnovato immaginario collettivo condiviso: nell'insieme i prodromi per un processo induttivo.

LE FIABE di Renata Franca Flamigni sono una risorsa moderna solida nel corpo a corpo che i bambini devono compiere con il mondo dei grandi, un ambiente proposto e definito a misura di adulto.

Ed è il gioco speranzoso del costruire mondi che ci spinge a ripartire dalla metafora, dal gioco, dal sogno dove pare di risentire l'eco di Rodari; l'eco vivace e pensoso del pensiero educativo delle quattro giornate di incontri pubblici tenuti a Forlì nel gennaio 1974.

Dagli archivi della cronaca locale si può ancora leggere … martedì 15 gennaio 1974 il Salone comunale di Forlì era tutto occupato … anche mercoledì, giovedì e venerdì –16, 17, 18 gennaio …

Quali i suggerimenti proposti dall'ascolto delle cinque conferenze di Rodari? Uso consapevole dell'immaginazione, la fiaba è il luogo di tutte le ipotesi; non fornire materiale emozionale al di sotto delle possibilità della età, il bambino apprende per assorbimento, l'ascolto è attività, le idee passano anche per il naso; occorre insegnare ad imparare, entrare nella scuola come cittadini ...

UNO STRANO FRUTTO, UN AMARO RACCOLTO

RIFLESSIONI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA PENA DI MORTE

Noi, che abbiamo dedicato tanta parte della nostra vita alla difesa dei diritti umani, sentiamo la responsabilità di esprimere i motivi profondi del nostro impegno nella lotta alla pena di morte e offriamo questa nostra riflessione al Movimento Abolizionista.

La pena di morte è l'imposizione arbitraria e capricciosa di dolore e sofferenza.

La pena capitale è una profanazione dei principi di uguaglianza e libertà sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (Articoli Uno, Due e Sette) e inoltre viola gli Articoli Tre e Cinque della stessa Dichiarazione: quelli che garantiscono il diritto alla vita e l'immunità dalla tortura e da ogni punizione crudele, inumana o degradante. Il rispetto di questi diritti è un obbligo per tutti i paesi del mondo e non esiste situazione in cui possano essere ignorati.

La pena di morte, come la schiavitù e la segregazione razziale, viola il diritto all'uguaglianza perché crea una categoria di persone cui questo diritto è negato ancor prima di quello alla vita.

Il diritto all'uguaglianza nel diritto alla vita non dipende dalla bontà d'animo dei governanti, né dai capricci di una maggioranza e, pur essendo un diritto individuale, la sua esistenza è una garanzia per tutti i membri della società. Questo è un diritto umano di cui tutti devono godere in qualunque momento. Qualcosa che appartiene ad ogni essere umano semplicemente perché egli è tale.

LO STATO E LA COLLETTIVITÀ non possiedono il diritto di vita e di morte. Unicamente gli individui possono, singolarmente o collettivamente, utilizzare la violenza in caso di estrema necessità per rispondere, in modo proporzionato, ad una minaccia concreta e attuale e solo per salvare vite. Il sistema giudiziario non si trova mai in questa situazione.

La pena di morte è un sacrificio umano, un assassinio perpetrato a sangue freddo, un omicidio rituale commesso in nome di tutti per rassicurare le paure di alcuni e rafforzare il potere di pochi: è una guerra dello stato contro l'individuo. Essa è sempre un fatto politico. Non esiste distinzione fra delitti politici e comuni perché questa pena è la dimostrazione della potenza dello stato.

Che sia la segreta giustizia del re o il democratico linciaggio, il patibolo è sempre un simbolo di potere che non ci consente esitazioni. L'opposizione ad esso non può limitarsi ad un'accorta selezione dei casi e delle situazioni. Il patibolo non consente le furbizie del bene comune e della suprema necessità statale: davanti ad esso non possiamo essere neutrali

L'esperienza di due secoli di abolizionismo ha dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che la pena di morte è priva di qualsiasi utilità e giustificazione. Non è un deterrente e non è di sollievo ai parenti delle vittime. Non è altro che una vendetta camuffata da retribuzione e la sua perversa suggestione imitativa brutalizza la società nel suo insieme.

La pena di morte è una violazione dei diritti umani e non può essere amministrata equamente. Colpisce di preferenza, se non unicamente, i deboli e gli indifesi. Uccide gli innocenti, i poveri, i pazzi, i minorati e gli appartenenti alle minoranze.

La sua attesa è una tortura che può durare decenni.

La pena di morte è un'atroce lotteria e la sua imposizione assomiglia al lancio di una monetina. Solo un numero molto piccolo di presunti colpevoli è condannato al patibolo e un numero ancora più piccolo è ucciso. Non esiste un legame logico e coerente fra il delitto commesso e la pena che si va a scontare. Per delitti simili alcuni sono soppressi mentre altri se la cavano con poco o nulla.

L'imposizione di una sentenza capitale risente dei pregiudizi razziali, religiosi, sociali, politici ed economici della società che la applica, della vicinanza delle elezioni, dei titoli sui giornali, dello status sociale della vittima e dell'assassino, delle risorse a disposizione dell'Accusa, arrivando all'assurdo della differente applicazione da un aula giudiziaria all'altra. Più che amore verso la vittima si mostra un odio molto selettivo nei confronti dell'assassino. Forse Abele è sempre Abele, ma certamente Caino non è sempre Caino

La storia ha dimostrato che non è umanamente possibile tracciare quella sottile linea blu che divida chiaramente i delitti passibili di pena di morte da quelli che non lo sono e il concetto di chi "meriti di morire" cambia nel tempo e nello spazio. Comportamenti che oggi consideriamo sopportabili, normali, quando non encomiabili, sono stati e sono ferocemente repressi in altri tempi e luoghi. L'Inghilterra dell'800 impiccava ladruncoli e bambini. La libera espressione del pensiero, anche religioso, è stata ed è un'attività estremamente pericolosa, come la libera impresa. Comportamenti sessuali su cui non troviamo nulla da ridire sono stati e sono gravati di tremendi pericoli.

L'incarcerazione dell'innocente, o l'imposizione di una pena sproporzionata, sono drammi che affliggono ogni sistema giudiziario, ma il solo sospetto di uccidere un innocente, o il non colpevole di un reato capitale, dovrebbe essere ragione più che sufficiente per giustificare l'abolizione del patibolo. Inoltre le alternative alla pena di morte sono già previste dal diritto e quotidianamente applicate in tutti i paesi.

LA SOSPENSIONE DELLE ESECUZIONI è un palliativo, perché le condizioni del braccio della morte sono una tortura sovente omicida. Lo stesso ergastolo, se non è illuminato da una sia pur lontana speranza di redenzione e libertà, diventa una ghigliottina secca.

Abolire la pena di morte non significa necessariamente rispettare i diritti umani, come del resto questo rispetto non è dato dalla presenza di un sistema democratico. Abolirla significa piuttosto riconoscere la dignità inerente ad ogni essere umano, i sui diritti eguali e inalienabili e, allo stesso tempo, applicare la giustizia nel suo significato più alto, accettandone l'incoerenza e la fragilità. La sua abolizione è una garanzia di libertà e umanità.

Alessia Bruni, Cristiana Bruni, Claudia Caroli e Claudio Giusti

150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA
APPELLO AGLI STUDENTI ITALIANI PER IL XX SETTEMBRE

Proponiamo uno stralcio dell'Appello lanciato all'Associazione Mazziniana Italiana in occasione della ricorrenza del 20 settembre

Oggi, XX settembre i mazziniani d'Italia dedicano a voi la festa di Roma capitale e dell'Unità nazionale per rivolgervi l'appello che fu di Ugo Foscolo: "Italiani, io vi esorto alle storie".

Sì, proprio un invito allo studio della storia, perché un Paese che non ha passato non ha futuro. Quando, nel 1831, Giuseppe Mazzini fondò la Giovine Italia per ricucire i frammenti dell'identità culturale del nostro Paese e indirizzarlo così verso il progresso dell'Umanità, furono i vostri coetanei di allora, di tutte le regioni, i primi ad aderire al suo programma repubblicano: il progetto che avrebbe restituito agli italiani la coscienza di essere una nazione. […]

Il Risorgimento ispirato da Mazzini non fu soltanto un processo di unificazione territoriale, quanto - soprattutto - un grande passo spirituale che gettò le basi della nostra comunità nazionale, definendone il DNA con i valori dell'umanesimo, della cultura e della democrazia. Per questo studiare la storia d'Italia significa capire le nostre radici, interrogarsi sui problemi di ieri e di oggi, formarsi una propria idea, acquisire la consapevolezza della cittadinanza, diventare capaci di costruire il futuro.

In modo particolare, studiare oggi il Risorgimento significa ripercorrerne le complessità e le contraddizioni, che sono state molto profonde in un Paese che diventava molto tardi uno Stato nazionale e che nella pluralità delle sue regioni aveva una ricchezza ma anche una debolezza intrinseca.

L'ITALIA SEMBRA AVER DIMENTICATO il Risorgimento, ma non può entrare nel XXI secolo priva del patrimonio di valori morali che quell'esperienza storica ha significato, se non rischiando di perdere qualcosa di fondamentale.

Riscoprite il vero Risorgimento, quello che hanno fatto gli uomini e le donne di ogni parte d'Italia che aspiravano agli ideali della libertà e della giustizia. Non la leggenda dinastica divulgata dalla monarchia sabauda; non la strumentalizzazione retorica e nazionalistica del regime fascista; e neanche il capro espiatorio che oggi più che mai movimenti localistici ed egoistici – ma anche un recentissimo film - vogliono farne per coprire gli errori delle classi dirigenti che hanno perseguito interessi ideologici e corporativi.

Noi mazziniani vorremmo condividere con voi una speranza, per sentirci meno soli nella nostra battaglia culturale e civile. Leggiamo ovunque del declino dell'Italia e ne vediamo i segni non solo nel tessuto sociale ed economico, ma anche nell'ormai permanente crisi istituzionale.

EPPURE SENTIAMO che mai come oggi i valori del Risorgimento sono attuali. L'idea mazziniana di una nazione plurale ed aperta è la sola che nel nuovo secolo può tenere in vita una comunità proiettata verso l'integrazione europea e mondiale. Il riscatto dei lavoratori, l'emancipazione delle donne, la costituzione repubblicana, la solidarietà internazionale verso i popoli oppressi, l'obiettivo politico della federazione europea, l'educazione come libero sviluppo dell'uomo, la lotta di liberazione dal nazifascismo, sono state tutte conquiste dello spirito risorgimentale, mete anticipate nel pensiero di Giuseppe Mazzini e raggiunte dagli italiani che hanno saputo guardare all'avvenire delle proprie generazioni.

Dopo il primo Risorgimento che ci ha dato l'unità e la libertà, dopo il secondo Risorgimento che ci ha dato la repubblica e la democrazia, è l'ora del Terzo Risorgimento, quello della Italia del Popolo, in cui potremo finalmente proiettare l'Italia nell'Europa federale e nell'Umanità, diventando – da italiani e da europei - cittadini del mondo.

Genova XX Settembre 2010

Telemaco Signorini, L'artiglieria, 1860